

Lo statuto della Chiesa cattolica e dei suoi fedeli nel territorio dello Stato russo (X-XVIII secolo)

di *Elena Astafieva*

With reference to the laws promulgated by the Russian sovereigns, this paper is an attempt to reconstruct the catholic perception of state and the juridical norms regarding the catholic population living on «orthodox Russian soil» from the 10th to the 17th century. It further presents the laws stipulated by the Russian authorities in the 18th century, as well as a range of socio-political, diplomatic, and other events, which lay at the base of these decisions.

Dopo aver ricevuto, nel corso degli anni 1765-1766, numerose petizioni da parte dei cattolici francesi, tedeschi, italiani e polacchi, residenti a San Pietroburgo, che si lamentavano della Congregazione della Propaganda, per il fatto che essa non rispondeva alle loro richieste «di accordare il diritto d'eleggere il Padre Superiore alle sue funzioni», e inoltre dei «loro preti-servitori che non conoscevano che la lingua italiana e consideravano la chiesa come un bene privato», Caterina II decide di concedere, il 12 febbraio 1769, una *Carta speciale*¹ e un *Regolamento per la chiesa cattolica di San Pietroburgo*.² In questi documenti, la sovrana russa spiega «il disordine creatosi» per «l'assenza di leggi e d'una istituzione giudiziaria capace di risolvere i problemi della popolazione cattolica e del suo clero» nell'Impero russo.³ Questa decisione di Caterina II costituisce un passo importante nel processo di creazione della legislazione russa riguardante la Chiesa cattolica e i suoi fedeli, in quanto sistema le leggi, le norme, le regole che determinano la vita, le azioni, i diritti e gli obblighi dei cattolici, sudditi e non sudditi, del sovrano russo.

Sebbene Caterina II lamenti nel *Regolamento* del 1769 «la mancanza di una base giuridica e istituzionale», che permetta di controllare l'attività del clero e dei credenti cattolici sul territorio russo, è importante precisare che, in quest'epoca, esiste già una certa normativa, una certa pratica e anche una

Traduzione di Salvatore Patriarca.

Desidero ringraziare per la traduzione e i consigli il collega Salvatore Patriarca.

¹ *Polnoe Sobranie Zakonov* [Raccolta di leggi], d'ora in poi *PSZ*, Petrograd 1834, t. XVIII, n. 13.251.

² *PSZ*, n. 13.252.

³ *PSZ*, n. 13.252.

certa tradizione di regole di vita per i fedeli della Chiesa cattolica residenti nell'Impero, basata sulla percezione del mondo cattolico. La stessa Caterina II si riferisce, in maniera generale, «alle leggi dei nostri predecessori», secondo le quali «i credenti cattolici dell'Impero russo hanno da lungo tempo il diritto d'esercitare liberamente la loro fede».⁴

Dunque, riferendoci ai testi legislativi, promulgati dai sovrani russi, cercheremo innanzitutto di ricostruire la percezione statale del mondo cattolico e le norme giuridiche, concernenti la popolazione cattolica che risiedeva sul «suolo russo ortodosso», lungo il periodo che va dal X al XVII secolo, ma anche le sue origini, i suoi fondamenti (culturali, intellettuali, ideologici), per poi, successivamente, presentare gli atti legislativi promulgati dal potere russo del XVIII secolo, in particolare da Pietro il Grande e da Caterina II, nonché gli avvenimenti d'ordine socio-politico, diplomatico e d'altra natura, che si trovarono all'origine di queste decisioni. Due questioni saranno al centro della nostra riflessione: fino a che punto i rapporti di forza tra lo Stato russo e la Chiesa ortodossa hanno influenzato sulla lunga durata la situazione e lo statuto dei cattolici in Russia? Quali furono gli eventuali legami tra le rappresentazioni culturali dei differenti attori della società russa, gli avvenimenti d'ordine diplomatico o politico e la deliberazione legislativa?

1. *La percezione statale del mondo cattolico e le sue fonti culturali (X-XVII secolo)*

a. I luoghi del culto cattolico (X-XVII secolo)

Non è un caso che l'elaborazione legislativa cominci con i due documenti menzionati poco sopra – la *Carta speciale* e il *Regolamento* del 1769 – concessi da Caterina II alla Chiesa cattolica di San Pietroburgo, dal momento che la questione della costruzione delle chiese e dei luoghi di culto cattolici, così come quella della libertà d'esercizio pubblico del culto, sono rimaste a lungo delle questioni cruciali, non soltanto per i credenti cattolici, ma anche, e forse ancor più, per i poteri russi, il potere statale e il potere ecclesiastico.

È alla fine del 1581 che Antonio Possevino (1534-1611), gesuita italiano venuto in Russia in qualità di inviato speciale del papa Gregorio XIII per tentare di ristabilire la pace tra la Russia moscovita di Giovanni IV (1530-1584) e la Polonia di Stefano Batory (1574-1586), chiede per la prima volta allo zar russo, in cambio dei suoi servigi, il permesso di costruire delle chiese cattoliche e il libero soggiorno del clero cattolico nel suo paese,

⁴ PSZ, n. 13.252. Inoltre, l'imperatrice rimanda al suo Manifesto del 22 luglio 1763, nel quale «è interdetto ai preti cattolici di convertire alla fede romana i cristiani dell'Impero russo», e insiste sulla decisione presa e proclamata del Santo Sinodo del 24 febbraio 1724, che prescrive «ai preti cattolici, venuti alla chiesa di San Pietroburgo, tutti di ordine francescano, di essere curatori di anime, e non dei missionari».

nonché l'espulsione dei protestanti al di fuori dei confini russi e l'invio a Roma di studenti ortodossi per svolgere gli studi di teologia.⁵ Giovanni IV, riferendosi al passato e precisando che *molbis* (luoghi di preghiera in russo) latini non esistevano prima in Russia, interdice la costruzione di chiese cattoliche, permettendo però, allo stesso tempo, ai fedeli della Chiesa romana «di pregare nelle loro case».⁶

Nel 1600 l'ambasciatore del re Sigismondo III (1566-1632), offrendo allo zar Boris Godounov (1552-1605) delle condizioni di «pace eterna», evoca la necessità d'edificare delle chiese cattoliche per «i polacchi che si trovano al servizio dello zar russo».⁷ Ventinove anni più tardi, Louis Deshayes, inviato a Mosca da Luigi XIII (1601-1643) al fine di ottenere dei privilegi per i mercanti francesi,⁸ ivi compreso quello d'avere una chiesa cattolica nella capitale della Russia, sottolinea, nella sua lettera al sovrano russo, che «soltanto a Parigi ci sono dodici chiese greche»,⁹ e che «per tradizione, i francesi devono confessarsi quattro volte all'anno».¹⁰ L'inviato del re adduce un nuovo argomento nella discussione con il potere russo: «la fede latina e la fede greca sono entrambi buone ... e non sono poi così differenti».¹¹

Analoghe richieste si ripetono lungo tutto il XVII secolo,¹² ma lo schema di risposta dato dall'autorità russa è sempre lo stesso: «Non ci sono mai state in Russia delle chiese romane ... Lo zar non impedisce ai latini di professare la loro fede ... ognuno è libero di restare nella fede romana, ma per preservare l'ortodossia, rimane l'interdizione di costruire delle chiese latine».¹³ È solamente sotto Pietro il Grande (1682-1725) che i cattolici residenti sul territorio russo ottengono il diritto d'avere, in primo luogo, «i loro sacerdoti romani» e, poi, di costruire i luoghi di culto.¹⁴

⁵ I. BELOGOLOV, *Acti i Documenti, odnosajšiesaj k ustroistvu i upravleniu rimsko-katolitchiskikh cerkvej v Rossii* [Atti e documenti, concernenti l'organizzazione e l'amministrazione della Chiesa cattolico-romana in Russia], I, Petrograd 1915, p. VII.

⁶ *Ibidem*, p. VIII.

⁷ *Ibidem*.

⁸ Attratti dalle condizioni vantaggiose garantite della Russia agli inglesi e agli olandesi ad Arcangelo, un gruppo di mercanti francesi si rivolge, nel 1628, al cardinale Richelieu (1585-1642) attraverso una memoria, nella quale tra l'altro si legge: «L'ingresso dei mercanti francesi in Moscovia faciliterà con il tempo l'espansione della religione cattolica in tutta la Russia»; *ibidem*, p. IX.

⁹ *Ibidem*, p. X.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ *Ibidem*.

¹² Nel 1634 sono dei polacchi che cercano di persuadere nuovamente il potere moscovita, ma invano; nel 1684 un gruppo di cattolici al servizio dello zar russo scrive nella sua *tchelobitaja* (una supplica): «noi non abbiamo né un luogo di preghiera, né un prete per noi». Citato da I. BELOGOLOV, *Acti i Documenti*, p. XI.

¹³ *Ibidem*, p. X.

¹⁴ Per comprendere meglio lo statuto dei fedeli della Chiesa romana in quest'epoca, bisognerebbe studiare la questione della presenza in Russia della Chiesa riformata. Percepiti con maggiore benevolenza, a causa del loro carattere anti-romano, «anti-papale», i protestanti hanno ottenuto, già dal 1576, il permesso di costruire una chiesa a Mosca. Cinquant'anni più tardi, nel 1629, essi avevano tre templi: due appartenenti ai luterani, e uno ai riformati. Nel 1669, i mercanti olandesi, residenti ad Arcangelo, hanno costruito una chiesa in questa città della Russia settentrionale. A partire dal XVIII secolo, i protestanti costruirono luoghi in culto in numerose città russe.

b. L'ideologia della protezione e dell'interdizione

Questa posizione dell'autorità statale russa nei confronti della Chiesa cattolica e dei suoi fedeli, sostenuta e condivisa dalla Chiesa ortodossa e dalla popolazione russa, si fonda sull'ideologia della protezione della fede ortodossa, quanto sulle rappresentazioni generali del mondo cattolico che si sono formate nella cultura russa nel corso dei secoli. Tenteremo di presentare il percorso storico del processo di formazione delle rappresentazioni dell'Altro e dell'ideologia in questione, analizzando parallelamente l'evoluzione delle relazioni tra lo Stato russo e la Chiesa ortodossa e la sua influenza sulla legislazione concernente la Chiesa cattolica, i suoi fedeli e il suo clero.

c. Relazioni pacifiche (X-XII secolo)

La Russia ha ricevuto la fede cristiana nel 988-989, qualche decennio prima dello scisma del 1054, che ha separato le due chiese, e in maniera più generale, i due mondi, occidentale e orientale. Sin dall'inizio, Bisanzio ha tentato di proteggere la Russia dai cattolici, che erano numerosi in quel periodo sul suo territorio. Attraverso dei trattati polemici e il diritto canonico, Bisanzio ha cercato di trasmettere a un paese «appena nato e da poco cristianizzato» l'antipatia, cioè l'odio verso i Latini. Una larga parte di tutto quello che è stato detto e scritto dai bizantini (e che sarà ripetuto in seguito dai polemisti russi) «entrò» nei libri, ivi comprese le regole del diritto canonico, e divenne conseguentemente eredità culturale russa. Le opere del patriarca Fozio, ma anche gli scritti di Michele Cerulario contro il mondo latino sono divenuti delle fonti, dei testi-prototipo per i polemisti russi: *Un'epistola ai Latini* del metropolita Léontij, *Il discorso sulla fede cristiana e latina* dell'igumene del monastero a Kiev, Teodosio, *La controversia con i Latini* del metropolita Giorgio, *Una lettera al papa Clemente* del metropolita Giovanni II e, infine, *La lettera* del metropolita Niceforo sono un insieme di testi che costituiscono il corpus d'opere anti-latine, prodotte dalla gerarchia russa tra l'XI e il XII secolo, durante il periodo della separazione delle due chiese; esse portano le tracce di questo grande avvenimento e si trovano in relazione diretta con i testi anti-latini dei bizantini.

A dispetto di tutti gli sforzi dei polemisti bizantini e russi, le relazioni tra il mondo russo ortodosso e il mondo latino sono, all'epoca, pacifiche. Il «latino» non rappresenta la figura del nemico,¹⁵ come emerge dai numerosi contatti tra la Russia e i paesi cattolici, la Germania e la Santa Sede in particolare,¹⁶ ma anche con la Polonia, l'Ungheria e la Boemia.

¹⁵ G. CHEPELEV, *Le dialogue et le conflit: l'orthodoxie russe et la chrétienté occidentale du Xe au XIIe siècles*, Paris 1996, p. 105. Si veda anche il lavoro di B. RAMM, *Papstvo i Rossiya, X-XV veka* [Il Papato e la Russia tra X e XV secolo], Moskva 1959.

¹⁶ È la principessa di Kiev, Olga (?-969), battezzata a Costantinopoli nel 955, che cerca per prima di stabilire dei contatti con il mondo latino, chiedendo all'imperatore tedesco Ottone III d'inviarle un vescovo e dei sacerdoti. La missione di Adalberto, arcivescovo di Magdeburgo, soprannominato «il vescovo russo», nel 959-962, è segnata dal fallimento a causa della percezione negativa del clero russo,

La polemica anti-latina non ha maggiore impatto sulla vita quotidiana dei principi, nonostante le interdizioni canoniche (da parte del clero ortodosso) d'aver delle relazioni amicali, parentali e matrimoniali con i cattolici. Le alleanze matrimoniali tra le famiglie dei principi russi ortodossi e i rappresentanti delle famiglie reali europee sono molto frequenti in quest'epoca, per l'importante ruolo che queste svolgono nella politica estera della Russia ortodossa e dei paesi cattolici.¹⁷ I «matrimoni misti» sono diffusi tra la popolazione russa, non solo nei secoli X-XII, ma anche più tardi, tra il XIII e il XV secolo.

L'epoca tra il X e il XII secolo si caratterizza per la presenza in numerose città russe di chiese o altri luoghi di culto latino, appartenenti ai mercanti occidentali.¹⁸ Le fonti testimoniano l'esistenza di chiese o cappelle latine a Kiev, a Ladoga, a Pskov, a Smolensk, a Perejaslavl.

La stessa Novgorod possiede due chiese cattoliche, San Olaf e San Pietro. È importante notare che i parrocchiani di quest'ultima erano dei mercanti stagionali, che venivano e partivano con il loro sacerdote; c'erano perciò dei periodi in cui la chiesa restava chiusa e le chiavi erano custodite dall'arcivescovo ortodosso di Novgorod.¹⁹

d. Nascita di una nuova ideologia protettrice (XIII-XIV secolo)

L'inizio del XIII secolo determina un radicale cambiamento d'attitudine di Roma e di tutto il mondo latino nei confronti della Russia. La presa di Costantinopoli nel 1204 da parte dei crociati e la subordinazione della gerarchia ecclesiastica greca a Roma, presentata come la «riunificazione»,

e di quella dei principi guerrieri pagani. In seguito, ci sono numerosi missioni inviate dai papi presso i principi russi, e in particolare negli anni 980-1000, epoca della «scelta della fede» e della cristianizzazione della Russia. Nel 979, il principe Iaroplk (?-980) riceve l'ambasciatore di Benedetto VII. Durante il regno di Vladimir di Kiev (960-1015), le missioni di Roma s'intensificano. Rappresentanti della Santa Sede sono a Kiev nel 986, 988 (questa ambasciata è da ricordare per il dono d'una parte delle reliquie di san Clemente, il papa Clemente I [88-97], morto martire in Crimea), 991, 994, 1000. Secondo le cronache russe, e nella fattispecie *Cronica di Nestore*, il principe Vladimir, che invitò a Kiev i rappresentanti «dei musulmani del Volga», «dei tedeschi del Papa», «un filosofo greco» e «degli ebrei», scelse l'ortodossia, perché «era la fede dei nostri padri». Dopo esser stata cristianizzata nel 988-989 da Bisanzio, la Russia antica non interrompe le sue relazioni con il mondo cattolico. Nel 1001, il principe Vladimir invia un ambasciata a Roma. Alcuni principi, come ad esempio Iziaslav (a Kiev nel 1054-1068 e nel 1073-1076), espulso da Kiev dai suoi fratelli, e per questo rivoltosi al papa Gregorio VII per una richiesta d'aiuto, vedono nella figura del pontefice un potere utilizzabile nella contesa politica interna.

¹⁷ Chepelev è riuscito a trovare la menzione di 24 matrimoni di questo tipo, in quest'epoca, che legano i principi russi con le corti di Polonia (10 matrimoni), d'Ungheria (5 matrimoni), di Germania (4), di Norvegia (2), di Svezia (1), d'Inghilterra (1) e di Francia (1). In sette casi, figli di principi russi sposarono delle principesse latine, in 17 casi, principi cattolici sposarono delle principesse russe ortodosse. Cfr. G. CHEPELEV, *Le dialogue et le conflit*, p. 94. Per dare qualche esempio: la figlia di Boleslav I, re di Polonia, s'è sposata nel 1013 con il figlio di Vladimir; nel 1019, il principe Iaroslav ha sposato la figlia del re di Svezia Olaf; il figlio di Iaroslav ha preso in moglie una delle sorelle del vescovo cattolico Burgardo. È interessante evidenziare come i matrimoni dei membri della famiglia principesca russa con i rappresentanti della famiglia imperiale bizantina siano in quest'epoca meno frequenti (Chepelev, tenendo presente le ricerche di Sinajskij, menziona solamente 4 matrimoni; *ibidem*, p. 94).

¹⁸ Cosa che, come abbiamo notato, sarà ignorata dal potere russo qualche secolo dopo.

¹⁹ G. CHEPELEV, *Le dialogue et le conflit*, p. 100.

fa sorgere la convinzione che la Russia, parte anch'essa del mondo ortodosso, debba egualmente sottomettersi alla Santa Sede.²⁰ È in quest'epoca che lo scisma tra la Chiesa d'occidente e la Chiesa d'oriente si consuma in maniera definitiva. Lungo tutto il XIII secolo, il mondo latino non cessa, attraverso iniziative missionarie e militari, d'imporre il potere del papa allo Stato russo.²¹

La posizione di Roma e, ancor più, le decisioni del Concilio di Ferrara-Firenze (1438-39) e la caduta di Bisanzio nel 1453, obbligano i poteri russi, statale ed ecclesiastico, a ripensare, a ridefinire le loro relazioni canoniche con i due mondi, il latino e il greco,²² e in maniera più generale a elaborare una nuova ideologia, una nuova politica, che permettano alla Russia di trovare e d'affermare il suo ruolo nella Storia universale.

La Chiesa ortodossa russa, fedele alla teoria della «sinfonia»,²³ svolge un ruolo fondamentale nel processo di creazione di una nuova ideologia e di una nuova concezione dello Stato russo:

«La Chiesa cerca di spiegare e di far assimilare al potere statale la sua missione sacra. Ella va verso lo stato per sacralizzarlo ... Perciò quest'ideologia è religiosa nelle sue origini».²⁴

Questo discorso politico-religioso, elaborato nel corso dei secoli XV e XVI dalla Chiesa ortodossa russa e fatto proprio dallo Stato, è fondato sull'idea di protezione dell'ortodossia, da una parte, e di negazione di tutti i valori latini, dall'altra. Decomposta e ricomposta in seguito, attraverso tutto il corso della storia russa, dal potere e dagli intellettuali, essa costruisce sulla lunga durata la coscienza e l'immaginario collettivo russi e orienta tanto la politica interna,²⁵ quanto la politica estera²⁶ dell'Impero.

²⁰ *Ibidem*, p. 106.

²¹ I. KRASNOGEN, *Inverci na Russi* [Eterodossia in Russia], Uriev 1900, pp. 73-75.

²² In quest'ultimo caso, si tratta del problema dell'autocefalia della Chiesa russa.

²³ Secondo i teologi ortodossi, la Chiesa e lo Stato sono due doni divini fatti all'umanità, vale a dire due disposizioni che provengono da un'unica fonte – la volontà di Dio – e perciò essi devono essere tra loro in perfetta armonia (*sinfonia*), aiutandosi l'un l'altro, senza per questo sopprimere la libertà e l'autonomia di ciascuno nella sua propria sfera. L'imperatore occupa una posizione eminente in questa teoria: «Quando l'imperatore diventa cristiano, la Chiesa ripartisce su di lui i suoi doni attraverso la consacrazione e ama il suo *unto*, non soltanto come capo di Stato, ma anche come colui che è dotato d'uno speciale carisma del potere, come lo sposo ecclesiale, segnato della figura di Cristo ... La Chiesa riconosceva il più grande valore alla sua unione con lo Stato, nella misura in cui quest'ultimo era al servizio della Chiesa; ed essa considerava come uno dei suoi attributi essenziali che la cristianità ortodossa avesse come capo un sovrano ortodosso. Egli era il simbolo della conquista del mondo attraverso la Croce, della costruzione del Regno di Dio sulla terra». Sulla teoria della sinfonia, vedere: S. BULGAKOV, *Pravoslavie* [L'orthodoxie], Moskva 1991, pp. 332-334.

²⁴ V. ZENKOVSKIJ, *Istoria russkoj filosofii* [Storia della filosofia russa], Paris 1989, t. 1, p. 46.

²⁵ Nel XIX secolo, questa sarà, ad esempio, la «questione polacca», che analizzeremo nella nostra tesi di dottorato su «L'Impero russo e il mondo cattolico: tra le rappresentazioni e la pratica, fine del XVIII-inizio del XX secolo», in preparazione presso l'Ecole Pratique des Hautes Etudes, sezione V.

²⁶ La «questione orientale» è stata per lungo tempo uno dei problemi cruciali della politica estera russa, come del resto di molti paesi europee. Su questa questione rimandiamo al nostro articolo: E. ASTAFIEVA, *Imaginäre und wirkliche Präsenz Russlands in Nahem Osten in der zweiten Hälfte des 19. Jahrhunderts*, in *Europaër in der Levante. Zwischen Politik, Wissenschaft und Religion*, München 2004, pp. 161-186.

Questa concezione si riflette tanto nell'insieme di testi polemici, redatti dopo il concilio di Ferrara-Firenze,²⁷ quanto negli scritti di carattere storico-filosofico posteriori di un secolo.²⁸ I polemisti anti-latini del XV secolo, che glorificano il Grande Principe, la Terra russa e la sua Chiesa e criticano il papa e i cattolici, «allontanatisi dalla verità ortodossa», ispirano i loro successori dei secoli seguenti. Il passaggio sul «distacco da Roma» entrerà poi nelle numerose cronache russe del XVI secolo, quanto nella *Kormtchaja (Libro dei canoni)*, stampato nel XVII secolo, e, attraverso questi testi, influenzerà la tradizione popolare, ivi compresa la tradizione dei Vecchio-credenti.²⁹

Nel nostro contributo, noi presenteremo soltanto i testi che costituiscono la teoria della cosiddetta Terza Roma, poiché essa tocca, più che gli altri scritti di questo periodo, il cuore della questione della percezione del cattolicesimo e propone un modello intellettuale delle relazioni tra lo Stato russo, la Chiesa ortodossa e il mondo romano.

e. La teoria della Terza Roma e la sua realizzazione giuridica³⁰

Redatto negli anni Venti del 1500 dal monaco Filoteo di Pskov come risposta alla proposta d'Unione della due Chiese, che era stata avanzata da un teologo cattolico, Nicolas Boulev (o, come è stato soprannominato in Russia, «il Latino»), proposta dietro la quale si trovava la Santa Sede, l'insieme dei testi³¹ presenta delle riflessioni d'ordine ecclesiastico, escatologico e politico sullo statuto della Chiesa ortodossa russa e le sue relazioni con Roma e Costantinopoli, sulla «fedeltà al cristianesimo dei sette concili ecumenici» e sulla «purezza della fede», nonché sulla «sinfonia» e il rapporto tra il «potere sacro» della Chiesa e «quello temporale» dello Stato.

In questi testi, Filoteo propone una periodizzazione della storia cristiana: egli indica una prima epoca – quella «dell'unità del mondo cristiano» – che dura otto secoli o, più precisamente, 770 anni e termina dopo il settimo Concilio. Il tempo della fondazione dell'Impero d'Occidente di Carlo Magno corrisponde all'inizio della separazione, della divisione delle due Chiese – dalla fine dell'VIII secolo all'inizio del IX. La «caduta della prima Roma», descritta da Filoteo, si produce a causa del «distacco» dei

²⁷ In particolare, il *Resoconto di Siméon Souzdalec sul concilio di Firenze* (e le sue varianti), scritto negli anni 1437-1440, quanto in altri testi, apparsi negli anni 1450-1460.

²⁸ Cfr. *Cronografia russa del 1512*, i *Racconti sul principe Vladimir*, i testi sulla Terza Roma.

²⁹ N. SINICINA, *Tretij Rim* [La Terza Roma], Moskva 1998, p. 108.

³⁰ Durante i secoli XVI-XX, la teoria del monaco Filoteo è stata contestualizzata e de(ri)contestualizzata dal potere e dagli intellettuali. L'idea della Terza Roma è stata trasformata in una formula, seconda la quale Mosca è la Terza Roma. Le sue interpretazioni scientifiche e ideologico-politiche furono spesso investite di significati lontani dall'originaria teoria medievale. Nel suo recente lavoro sulla Terza Roma, N. Sinicina ha cercato di ricostruire il contesto storico della teoria di Filoteo, quanto di decostruire i discorsi sulla formula «Mosca è la Terza Roma» e le ragioni del suo successo nel periodo tra il XVI e il XX secolo. Si veda N. SINICINA, *Tretij Rim*. Facendo riferimento a questo lavoro, cercheremo di dare una nostra lettura d'insieme dei testi, che formano il nucleo della teoria della Terza Roma.

³¹ *Poslanie velikomu knaizu* [Lettera a un principe], *Poslanie M. G. Missuru-Mounekhinu* [Lettera a M.G. Missuru-Mounekhinu], *Ob obidakh cerkvi* [Sulle vessazioni della Chiesa].

«latini» dal mondo ortodosso sotto il regno dell'imperatore Carlo Magno e di papa Formoso.³²

La seconda epoca, quella della divisione, della rottura – i «735 anni seguenti» – si chiude con il tradimento dei sovrani greci durante il concilio di Firenze e la «devastazione» del regno greco per mano degli «infedeli». Per Filoteo, gli avvenimenti del 1453 sono la conseguenza delle decisioni prese al concilio del 1439. La seconda Roma – l'Impero di Bisanzio – è caduta a causa del «colpevole tradimento» della fede ortodossa: «Sono già novant'anni che il regno greco è devastato e non si riprende, perché ha tradito la fede greco-ortodossa per il latinismo».³³

La terza epoca, l'attuale per Filoteo, è il tempo della «Terza Roma». La «Santa e Grande Russia»³⁴ è la garante dell'esistenza dell'universo cristiano, l'ultima incarnazione del regno cristiano, segnato dalla presenza di Dio.³⁵ «Due Rome sono cadute, la terza è presente, la quarta non esisterà mai».³⁶

Così, attraverso la periodizzazione della storia cristiana, Filoteo, che parla nei suoi testi non soltanto del «distacco», della «caduta», della «divisione», ma anche dell'«unità», dell'«eredità universale della cristianità non divisa dei sette concili ecumenici, [eredità] comune ai latini occidentali e agli ortodossi orientali», propone un modello intellettuale della percezione del mondo cattolico che si basa su due principi: l'attrazione (apertura) e la repulsione (chiusura). Nella vita reale, nella vita politica, il modello della doppia visione del mondo occidentale incontra una realizzazione contraddittoria: lungo tutto il XVI secolo e fino alla metà del XVII, si osserva una politica di chiusura e di rifiuto di tutti i valori del «latinismo» da parte dello Stato, della Chiesa ortodossa e della popolazione.

Il *Sobornoe Ulogenie* (*Codice delle leggi*) d'Alexi Mikhaïlovitch del 1649, incarnazione giuridica dell'ideologia protettrice dello Stato russo, ispirata dalla Chiesa ortodossa, così come le interdizioni concernenti la costruzioni dei luoghi di culto cattolici e il libero soggiorno del clero latino sul «suolo ortodosso», di cui abbiamo già parlato all'inizio, sono i migliori esempi del principio di repulsione, di chiusura. Ma allo stesso tempo, fatto nuovo dopo la sua cristianizzazione, la Russia non è mai stata così prossima al mondo cui si opponeva, stante l'inderogabile esigenza di sviluppo economico, militare, culturale e intellettuale. L'Occidente, ivi compreso quello cattolico, diventa un polo d'attrazione, ben prima delle riforme di Pietro il Grande.

f. Tra chiusura e apertura: il XVII secolo russo

Il Periodo dei torbidi³⁷ e l'invasione polacca dell'inizio del XVII secolo segnano profondamente la memoria nazionale russa.

³² N. SINICINA, *Tretij Rim*, nota 1, p. 342.

³³ *Ibidem*, p. 342.

³⁴ *Ibidem*, p. 355.

³⁵ *Ibidem*, p. 345.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ S. PLATONOV, *Lekcii po russkoj istorii* [Storia russa], Moskva 1993, p. 270.

Negli *Atti del concilio* della Chiesa ortodossa russa, datati 1620, che stabilisce ancora a quest'epoca la posizione dello Stato nei confronti della Chiesa cattolica e dei suoi fedeli, dichiarando che quest'ultimi sono «dei cani e dei nemici di Dio ... i più feroci e i più cattivi tra tutti gli eretici esistenti sotto il sole»,³⁸ si prende la decisione ufficiale di «ribattezzare» tutti i «latini» desiderosi di passare all'ortodossia.³⁹ Il potere statale, sotto l'influenza della gerarchia ecclesiastica, pratica una politica d'isolamento dalla popolazione russa di tutti gli stranieri, ivi compresi i cattolici: agli stranieri viene interdetto di indossare abiti nazionali russi e d'entrare nelle chiese ortodosse.⁴⁰ Su pressione del clero e del popolo, scontento per la presenza di «eterodossi» al centro di Mosca, il governo è obbligato a spostare gli stranieri fuori dal centro cittadino, e ciò porta alla creazione, nel 1652, del *Nemeckaja Sloboda* (quartiere tedesco).

Questa politica d'isolamento e di protezione trova la sua veste giuridica nel *Codice di leggi* del 1649,⁴¹ già menzionato, che, confermando tutte le interdizioni esistenti (relative alla costruzione delle chiese latine, dei «matrimoni misti» con non ortodossi), dimostra a che punto il diritto canonico della Chiesa ortodossa ispiri, in quest'epoca, la legislazione dello Stato russo. Ad esempio, l'articolo 70 del capitolo XX del codice in questione riprende degli *ukasi* del 1627-1638 dello zar Mikhaïl Fédorovitch (1613-1645) e interdice agli «stranieri non battezzati [non ortodossi] d'impiegare presso di loro, nelle loro case, dei russi in qualità di domestici» poiché «i cristiani ortodossi si perdono stando con gli eterodossi ... muoiono senza confessione e senza padre spirituale ... e durante il grande digiuno mangiano la carne involontariamente».⁴²

La regolamentazione successiva al 1649, destinata a completare il codice principale e a limitare l'influenza cattolica (e protestante) durante gli anni Settanta del 1600, interdice «l'importazione di libri, editi all'esterno della Chiesa ortodossa» e inoltre impedisce severamente a «chiunque, di qualunque classe sociale, di conservare apertamente o segretamente dei testi in latino o in polacco», ordinandone la consegna al potere locale.⁴³

La popolazione russa condivide questa posizione dello Stato e della Chiesa russa. I viaggiatori stranieri del XVI secolo ricordano come le espressioni «che tu sia un latino», «figlio di una latina» abbiano un significato forte tra la popolazione.⁴⁴ Un secolo più tardi, la situazione non si modifica di molto. Adam Oléarius, che soggiorna nella Russia di Alexis Mikhaïlovitch, annota le seguenti cose:

³⁸ Citato da I. KRASNOGEN, *Inverci na Russi*, p. 99.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ *Russkoe pravoslavie* [Ortodossia russa], Moskva 1989, p. 172.

⁴¹ Questo documento giuridico resta in vigore fino al 1832.

⁴² *Sobornoe Ulogenie*, in «Rossijsloe zakonodatelstvo X- XX v.v.» [Codice di leggi in «Giurisprudenza russa X-XX secolo»], III, Moskva 1985, p. 195.

⁴³ P. MILUKOV, *Histoire de la Russie*, I, Paris 1932, p. 232.

⁴⁴ I. KRASNOGEN, *Inverci na Russi*, p. 78; si veda anche p. 71.

«Così, i russi tollerano con piacere nel loro paese i luterani e i calvinisti con il loro culto. Ma i cattolici romani o i papisti non hanno goduto fino ad oggi di grande favore ... essi, con la loro religione, sono un abominio per i russi».⁴⁵

In senso generale, tutti gli stranieri sono considerati come «impuri», e le relazioni con loro sono percepite come pericolose: i russi, che hanno contatto con gli «eterodossi» avevano la paura di «divenire dei franchi».⁴⁶

Allo stesso tempo, la Russia, per proteggersi e per creare il suo sistema di difesa contro i «franchi», i «polacchi», i «latini», in breve contro il mondo «eterodosso», era ricorsa agli specialisti stranieri – militari, mercanti, artigiani – detto altrimenti: la Russia aveva bisogno dei «franchi», dei «latini», che rappresentavano il mondo occidentale. Se all'inizio del XVII, la scelta degli specialisti dipendeva da un principio confessionale – la priorità era data ai protestanti⁴⁷–, verso la metà del secolo, il governo comincia a praticare la politica delle «porte aperte» anche verso i cattolici.

La Russia di questo periodo subisce le influenze più visibili in ambito economico e militare; meno apparenti, più silenziose, e forse più profonde, sono quelle in ambito intellettuale e culturale. I bisogni intellettuali – traduzione dei libri religiosi, costruzione del primo *corpus* biblico in slavo – obbligano gli «intellettuali» russi ortodossi di quest'epoca a utilizzare la conoscenza acquisita dall'Occidente, cattolico e protestante. L'avvicinamento tra le due culture – la russa e l'occidentale – si manifesta attraverso i costumi, la moda,⁴⁸ gli usi,⁴⁹ le letture⁵⁰ e i passatempi.⁵¹

Sotto la zarina Sofia Alekseïvna (1657-1704), sorellastra di Pietro il Grande, due sacerdoti cattolici ricevono il permesso di restare nel quartiere degli stranieri per «occuparsi dei fedeli della Chiesa romana». Espulso in

⁴⁵ *Ibidem*, p. 78.

⁴⁶ P. MILUKOV, *Histoire de la Russie*, I, p. 231.

⁴⁷ Ad esempio, gli ufficiali francesi cattolici erano stati rinviiati nel loro paese durante il reclutamento per la campagna del 1630-32 contro la Polonia cattolica. Cfr. I. KRASNOGEN, *Inoverci na Russi*, p. 8.

⁴⁸ Già sotto lo zar Mikhaïl Fedorovitch, i bambini indossavano «vestiti tedeschi». Più tardi, durante il regno di Alexis Mikhaïlovitch, il costume polacco, come la lingua e la letteratura, sono di moda. Lo stesso zar è obbligato, nel 1675, a interdire alla nobiltà moscovita «d'appropriarsi di costumi stranieri, tedeschi o altri, di farsi tagliare i capelli, di portare vestiti e cappelli secondo la moda straniera e di farne portare ai domestici»; *Russkoe pravoslavie*, p. 217.

⁴⁹ Si tratta dello stesso uso degli oggetti religiosi. Il patriarca Nikon ordina, nel 1654, di togliere le icone, fatte a «immagine franca e latina»; *ibidem*, p. 224.

⁵⁰ Le persone ricche cominciano ad assumere professori di lingue straniere per avere la possibilità di leggere testi non russi. Tra le opere, redatte e/o tradotte in Russia alla fine del XVI e nel XVII secolo e lette da un certo numero di gente colta, si trovano non soltanto libri di questioni religiose e morali (37), ma anche libri di letteratura (18), di geografia e cosmografia (15), di medicina (8), d'astronomia (9), di scienze naturali (4), di matematica (5), di scienze militari (5), di diritto e di scienze politiche (6), e poi dizionari, enciclopedie e numerose opere di referenza (P. MILUKOV, *Histoire de la Russie*, I, p. 231).

⁵¹ Dopo il matrimonio di Alexis Mikhaïlovitch con Natali Narichkina, madre di Pietro il Grande ed educata all'occidentale, le rappresentazioni teatrali sono di gran moda alla corte russa. I nuovi costumi dei mercanti e della nobiltà russa furono vigorosamente criticati dalle gerarchie ortodosse. In una «Carta spirituale speciale» il patriarca Gioacchino (1674-1690) condanna gli uomini russi che si rasano la barba, ricordando ai fedeli l'antica regola greca, secondo la quale è interdetto seppellire in un cimitero ortodosso le persone che trasgrediscono questa norma. *Russkoe pravoslavie*, p. 224.

seguito dal Pietro nel 1689, su pressione del patriarca Gioacchino (1674-1690), il clero latino vi ritornerà nel 1698 e resterà a Mosca per lungo tempo.⁵² Inoltre, alla fine del secolo in esame, il governo offre ai militari stranieri, cattolici compresi, delle terre da condividere con i contadini russi, e permette ai mercanti non ortodossi, in casi speciali, d'avere domestici ortodossi. Tutte queste misure, in contraddizione con il *Codice di leggi* del 1649 e con il diritto canonico della Chiesa russa, mostrano come il potere, sotto la pressione degli interessi statali, sia obbligato a rinunciare all'ideologia della protezione della fede ortodossa e ad avvicinarsi all'Occidente.

La posizione e lo statuto della Chiesa cattolica e dei suoi fedeli «sul suolo russo ortodosso» nei secoli XVI-XVII dipendevano dunque direttamente dalla legislazione statale riguardante tutti gli stranieri non ortodossi, che a sua volta era determinata dal diritto canonico della Chiesa russa e che tuttavia stabilisce un nuovo principio politico rispetto alla precedente epoca di «protezione dell'ortodossia». L'ingresso della Russia nel processo di secolarizzazione, che si manifesta anche attraverso i contatti diretti con l'Occidente cattolico e protestante, cambia la situazione, già alla fine del XVII secolo, e ancor più sotto Pietro il Grande. La Chiesa ortodossa perde il suo potere, compreso quello di regolare lo statuto e la legislazione delle Chiese non ortodosse.

2. *I cambiamenti ideologici e giuridici: l'epoca di Pietro il Grande*

Pietro il Grande, influenzato dalla cultura protestante, sopprime la dignità patriarcale e crea, al suo posto, nel 1721, il Collegio spirituale, divenuto nel giro di qualche tempo il Grande Santo Sinodo, trasformando così la Chiesa ortodossa russa in un dipartimento dello Stato russo. A partire da questo momento, gli interessi dello Stato decidono non soltanto l'attività della Chiesa cattolica e dei suoi fedeli (e di tutte le altre confessioni e religioni non ortodosse), ma anche le attività della Chiesa ortodossa russa.

Pietro il Grande, avendo bisogno, ancor più di suo padre, di specialisti occidentali per la costruzione del suo Impero,⁵³ proclama nel Manifesto del 16 febbraio 1702 il principio di libertà di culto per tutti i cristiani non ortodossi.⁵⁴ Dopo aver ricordato che la libertà di culto era stata già concessa nella capitale «alle sette cristiane, sebbene esse non fossero in accordo con la nostra Chiesa», Pietro promette solennemente che «non utilizzerà il suo potere, trasmessogli dall'Onnipotente, per violare la coscienza degli esseri umani e che riconoscerà a ciascun cristiano la responsabilità di prendersi cura della propria anima».⁵⁵ Pietro il Grande autorizza la costruzione di

⁵² C. SIMONIN (SJ), *Les jésuites et la Russie. Les étapes historiques*, in «Plamia», 82 (1991), pp. 7-8.

⁵³ Egli diviene imperatore nel 1721, lo stesso anno della definitiva abolizione della dignità patriarcale.

⁵⁴ *PSZ*, t. IV, n. 1.910.

⁵⁵ *PSZ*, t. IV, n. 1.910.

chiese cristiane non ortodosse a Mosca e nelle altre zone della Russia.⁵⁶ Il Manifesto del 1702 diventerà il prototipo dell'*ukase* del 12 dicembre 1705, dedicato in particolare alla Chiesa cattolica e ai suoi fedeli.⁵⁷ Pietro il Grande, che ha concluso un'alleanza con il re polacco contro gli svedesi, concede ai cattolici residenti sul territorio russo il libero esercizio del culto e la costruzione delle loro chiese.⁵⁸

Pietro, accordando ai cattolici (e a tutti gli altri cristiani «eterodossi») la libertà di culto e la libertà di passaggio del clero non ortodosso in Russia, interdice allo stesso tempo ogni forma di proselitismo e di propaganda religiosa tra i fedeli della Chiesa ortodossa. La stessa definizione delle confessioni non ortodosse come «sette cristiane», nel Manifesto del 1702, mostra la posizione di Pietro il Grande, che, sebbene abbia subito, a livello personale, la forte influenza dell'Occidente protestante, rivendica la sua figura di difensore e protettore della Chiesa ortodossa.⁵⁹ Fedele a questo suo ruolo, espelle i gesuiti nel 1719; gesuiti, i quali, dopo la prima espulsione nel 1689, erano riusciti non soltanto a rientrare in Russia, ma anche a costruire una scuola a Mosca. Essi erano sospettati d'aver contatti con gli stranieri e di propagare il cattolicesimo tra la popolazione ortodossa.⁶⁰ Secondo il decreto del Santo Sinodo del 24 febbraio 1724, i quattro sacerdoti, nominati per la chiesa cattolica di San Pietroburgo, sono «ministri di culto senza alcun diritto di propagare la loro dottrina».⁶¹

La questione del controllo dell'attività del clero e dei credenti cattolici si pose sin dai primi giorni del regno di Pietro il Grande. Per lungo tempo in Russia non c'erano state istituzioni o organismi che soprintendessero al controllo della popolazione cattolica residente sul territorio dell'Impero. È per questo che il Santo Sinodo, creato all'inizio come un'istanza per regolare tutte le questioni d'ordine spirituale e religioso, assunse la funzione di regolamentazione amministrativa e giudiziaria della vita e dell'attività dei credenti cattolici e della loro Chiesa.⁶² Allo stesso tempo, però, all'interno del Santo Sinodo non c'era un dipartimento responsabile degli «affari catto-

⁵⁶ PSZ, t. IV, n. 1.910.

⁵⁷ I. SMOLITCH, *Istorijskaja cerkvi* [Storia della chiesa russa], II, Moskva 1997, p. 286.

⁵⁸ La storia della costruzione della prima chiesa cattolica a Mosca, prima del 1705, è molto misteriosa. Dopo aver fatto numerose richieste allo zar, i militari e i mercanti cattolici, al servizio del sovrano russo, decidono di cominciare la costruzione della chiesa senza l'autorizzazione. Pietro, occupato dalla campagna militare d'Azov, non poteva controllare da così lontano questa questione. I cattolici riuscirono a ottenere la loro chiesa già prima del Manifesto del 1702 e del 1705. F. TASTEVIN, *Histoire de la colonie française de Moscou. Depuis les origines jusqu'à 1812*, Paris - Moscou 1908, pp. 19-24.

⁵⁹ La tradizione leggendaria e la stessa storiografia tramandano una storia secondo la quale Pietro il Grande visita il convento dei Basiliani a Polotsk il giorno successivo alla festa celebrata il 29 giugno 1705. Durante la discussione con lo zar, i monaci utilizzano il termine «scismatici» per designare gli ortodossi, ciò è sufficiente a Pietro per uccidere immediatamente il Padre superiore e quattro suoi confratelli; *ibidem*, p. 287.

⁶⁰ Secondo Smolitch, i gesuiti hanno anche inviato uno studente russo a Roma, che è poi entrato a far parte del loro stesso ordine; *ibidem*, p. 286.

⁶¹ PSZ, t. XVIII, n. 13.252.

⁶² I. SMOLITCH, *Istorijskaja cerkvi*, I, pp. 109-110.

lici»; ne conseguì che le gerarchie ortodosse furono costrette a studiare caso per caso, senza potersi appoggiare sulla legislazione esistente (quest'ultima peraltro non esisteva), sia durante le riunioni di lavoro, sia nel *Kontora sudnix del* (Ufficio degli affari giudiziari).⁶³

Tredici anni più tardi, nel 1734, l'imperatrice Anna Ioannovna (1693-1740) crea un Collegio degli affari livoniani, estoni e finlandesi per i credenti della Chiesa non ortodosse, collegio dipendente dal Senato russo.⁶⁴ Le questioni concernenti la popolazione cattolica sono trattate anche dal Collegio degli Affari Esteri.⁶⁵

Con l'*ukase* del 12 febbraio 1735, Anna Ioannovna conferma la libertà di culto per i credenti cristiani non ortodossi e rinnova l'interdizione al proselitismo tra «i sudditi del sovrano russo». In caso di propaganda, i «seduttori» verranno puniti ed espulsi dalla Russia.⁶⁷

I successori di Pietro il Grande hanno mantenuto due principi, promulgati nei Manifesti del 1702 e 1705: la libertà di culto e l'interdizione al proselitismo tra la popolazione ortodossa. Questi principi resteranno in vigore nel sistema legislativo russo per due secoli. Allo stesso tempo, i cambiamenti d'ordine socio-politico e culturale alla fine del XVIII secolo obbligano il potere russo a riesaminare lo statuto della Chiesa cattolica.

3. *Gli atti e le strategie di Caterina II*

Il considerevole aumento del numero di cattolici a Mosca e a San Pietroburgo nel corso del XVIII secolo, l'arrivo di coloni cattolici, per lo più d'origine tedesca, nella regione del Volga e a sud dell'Impero russo durante gli anni Sessanta del 1700 e, ancor più, le tre divisioni della Polonia nel 1772, 1793 e 1795 tra la Russia, la Prussia e l'Austria, sono degli eventi che impongono al governo russo di trovare un nuovo quadro giuridico-istituzionale per organizzare la vita e l'attività del clero e del fedeli cattolici sul territorio dell'Impero russo.

⁶³ Ad esempio, negli anni Venti, il Santo Sinodo interdice ai rappresentanti dell'ordine dei cappuccini di soggiornare nella nuova capitale dell'Impero e invita al loro posto i francescani. Inoltre, esso sanziona l'apertura di nuove chiese e scuole per i cristiani cattolici e chiude i luoghi di culto privi d'autorizzazione statale; *ibidem*, p. 111.

⁶⁴ *Ibidem*, II, pp. 295-296.

⁶⁵ Quest'ultimo ricorreva spesso al potere locale dell'Astrakan per controllare l'attività del clero cattolico, installatosi a partire dal 1721. Nel 1747 il Collegio menziona, nella sua lettera al governatore della città, il fatto che i preti romani propagano la loro fede tra la popolazione non cattolica. Dieci anni più tardi, è il Santo Sinodo che chiede al Collegio degli Affari Esteri l'espulsione dall'Astrakan e dalla Russia dei frati cappuccini, ma il Collegio si rifiuta per ragioni d'opportunità politica. I. SMOLITCH, *Istoriaj russkoj cerkvi*, II, p. 296.

⁶⁶ *PSZ*, t. IX, n. 6.693.

⁶⁷ Ad esempio, nel 1730, il Senato russo consacra un *ukase* intero a un monaco bernardino, Verbiskij, venuto dalla Polonia per «sedurre i sudditi russi ortodossi», che subito venne espulso al di là delle frontiere. Quest'atto giuridico concernente il caso di un prete cattolico, pubblicato come una legge, come una norma, dimostra che il Senato, come il Santo Sinodo, quando si trattava di «affari cattolici», era obbligato ad analizzare ogni singolo caso e a prendere la sua decisione, senza avere la possibilità di riferirsi a una sistema legislativo esistente.

La *Carta speciale* e il *Regolamento dato alla chiesa cattolica romana di San Pietroburgo* di Caterina II nel 1769, dai quali abbiamo cominciato la nostra ricognizione, e grazie ai quali i membri della parrocchia cattolica della capitale dell'Impero hanno ottenuto il diritto di scegliersi liberamente il Padre Superiore della chiesa e di gestire i loro affari senza alcuna relazione con Roma e la Congregazione della Propaganda, divengono un punto di partenza per la costruzione delle nuove relazioni tra lo Stato russo e la Chiesa cattolica.

Questi due atti giuridici sono validi, non soltanto per i cattolici di San Pietroburgo, ma anche per quelli andati a vivere lungo il corso del Volga e a sud, accogliendo il Manifesto del 22 luglio 1763, nel quale Caterina, «preoccupata per la pace e il benessere del suo Impero e dell'aumento del numero dei suoi abitanti», invita a venire «a stabilirsi in Russia tutti coloro che lo vogliono, ad eccezione degli ebrei». ⁶⁸ L'imperatrice garantisce agli immigrati la libertà religiosa e interdice ai preti cattolici di convertire al cattolicesimo la popolazione ortodossa. ⁶⁹

L'iniziativa propagandistica di Caterina II nei paesi europei porta i suoi frutti: nel periodo che va dal 1763 al 1769 27.000 coloni s'installano nell'Impero russo, di cui tra gli otto e i diecimila sono cattolici. Nel 1763, il governatore russo invita un sacerdote cattolico per i fedeli della chiesa cattolica del Volga. Due anni dopo, divengono due, due monaci francescani, e nel 1777, per le sette parrocchie cattoliche del Volga, ci sono sei sacerdoti cattolici retribuiti dallo Stato russo. Inoltre, il governo costruisce le chiese per i coloni tedeschi: verso il 1804 ci sono già 33 chiese cattoliche nella regione del Volga. ⁷⁰ Dopo la divisione della Polonia, quando le parrocchie cattoliche del Volga e del sud della Russia divennero una parte della grande diocesi di Moghilev, il governo di Caterina II ha fatto tesoro della sua prima «vera» esperienza di regolazione della vita dei fedeli cattolici per utilizzarla, mutata nelle condizioni, nei nuovi territori russi.

Al termine delle tre successive spartizioni della Polonia, alla fine del XVIII secolo, l'Impero russo aveva assorbito il 62% (circa 460.000 km²) del territorio polacco, parte di territorio popolata da polacchi, da bielorusi, da lituani, da ucraini e ormai organizzata in «*gubernii* (governatorati) occidentali». I 6,9 milioni d'abitanti di questi territori si dividevano – sul piano confessionale – in: circa 2,1 milioni di cattolici romani, 1,6 milioni di uniati, 2,8 milioni d'ortodossi, 20.000 Vecchio-credenti, 10.000 protestanti, 1.000 cattolici di rito armeno, 4000 musulmani e 400.000 ebrei. ⁷¹

Caterina proclama *de jure* il principio di tolleranza nei confronti dei suoi nuovi sudditi non ortodossi: in un messaggio al Sacro Sinodo dichiara:

⁶⁸ PSZ, t. XVI, n. 11.880.

⁶⁹ PSZ, t. XVI, n. 11.180.

⁷⁰ I russi si meravigliarono di vedere i coloni tedeschi, cattolici e protestanti, pregare insieme in una stessa casa di preghiera, sotto la guida o di un pastore luterano o di un prete cattolico, e ne conclusero che: «Il paese straniero ha unito queste due confessioni, ostili fino ad oggi». *Saratovskij kraj* [Regione di Saratov], Saratov 1893, t. 1, p. 239.

⁷¹ J. KŁOCZOWSKI, *Histoire religieuse de la Pologne*, Paris 1987, p. 260.

«Come Dio che tollera sulla terra tutte le confessioni, così noi desideriamo agire mantenendo la sua volontà».⁷²

Nel riconoscere il potere spirituale del Papa, la sovrana russa ha la finalità di sottrarsi a ogni forma d'ingerenza da parte di Roma negli affari del suo Impero; la qual cosa riguarda, innanzitutto, il suo statuto d'imperatrice dello Stato ortodosso e, inoltre, si conforma allo «spirito dei tempi», che si manifesta nella politica d'indipendenza di certi paesi europei – Francia e Austria – nei confronti della Santa Sede. Il clero cattolico e uniate dell'Impero perde il diritto d'avere contatti diretti con Roma: tutte le bolle, tutti gli atti dei papi, secondo l'*ukase* del 14 dicembre 1772, sono esaminati, in primo luogo, dal governatore della Russia bianca e, poi, dalla sovrana, che decide di pubblicare o meno nel suo Impero i documenti redatti dalla Santa Sede.⁷³ Un anno più tardi, nel 1773, Caterina II rifiuta la pubblicazione della bolla *Dominus ac Redemptor noster*, con la quale il papa Clemente XIV scioglieva la Compagnia del Gesù. In un *ukase* personale del 22 novembre 1773, la sovrana dichiara che tutti gli ecclesiastici regolari che vivono «nel possesso dei loro diritti, conservano i loro conventi, le chiese, le scuole e tutti i loro beni ...» a condizione della loro fedeltà e obbedienza al potere.⁷⁴ Attraverso lo stesso *ukase*, Caterina nomina Stanislav Bogouche-Sestrincevitch,⁷⁵ «vescovo cattolico romano di Russia» con sede principale a Moghilev sul Dniepr.⁷⁶

Con il decreto del 6 febbraio 1774, Caterina II conferma, senza alcun accordo preventivo e senza alcun confronto con la Santa Sede, la sua decisione di fondare, al posto di tutte le antiche diocesi polacche, un arcivescovado cattolico-romano dell'Impero russo con residenza a Moghilev. Otto anni più tardi, nel 1782, questo diventa l'arcivescovado più grande del mondo.⁷⁷ Questa decisione è accompagnata da altre, meno spettacolari, ma tuttavia molto importanti: ad esempio, l'*ukase* personale del 17 febbraio 1782 sancisce la fine della pratica di assistenza dei cattolici stranieri; tutti i sacerdoti stranieri devono essere espulsi dai confini russi.⁷⁸

Inoltre, l'*ukase* del 1782 precisa che tutti gli ordini monastici ricadono sotto l'autorità dell'arcivescovo e che è loro vietato d'intrattenere qualunque relazione con una giurisdizione finanziaria al di fuori dell'Impero. In altre parole, Caterina II fa in modo che il clero e i fedeli cattolici dipendano da lei e non da Roma.

⁷² Citato da M. EVDOKIMOV, *L'orthodoxie*, Paris 1979, p. 166.

⁷³ *PSZ*, t. XIX, n. 13.922.

⁷⁴ *PSZ*, t. XIX, n. 13.998.

⁷⁵ Nato in una famiglia della nobiltà lituana, appartenente alla chiesa riformata, egli decide, dopo gli studi all'università di Francoforte e il servizio militare, di convertirsi al cattolicesimo. Sacerdote, e in seguito canonico di Vilnius, egli divenne vescovo della Bielorussia nel 1773 e poi arcivescovo. Scrisse numerose opere, anche in francese: *Recherches historiques sur l'origine des Sarmates et des Slaves*, Saint-Pétersbourg 1812.

⁷⁶ *PSZ*, t. XIX, n. 13.998.

⁷⁷ *PSZ*, t. XXI, n.15.326.

⁷⁸ Nel 1784, l'arcivescovo riceve l'autorizzazione suprema d'ordinare gli stranieri residenti in Russia in caso di mancanza di sacerdoti delle differenti lingue, ma questi ultimi dovevano prestare giuramento, in altre parole, divenivano sudditi russi.

Quest'atto legislativo del 1782 accresce ancor più l'influenza dell'arcivescovo: il Collegio degli affari livoniani, estoni e finlandesi perde i suoi diritti di controllo sulla Chiesa cattolica in Russia, poiché l'arcivescovo, che detiene i poteri di nomina ecclesiastica, compreso quello di superiore di convento, è responsabile solamente davanti al Senato e al sovrano.

Alla Santa Sede, che rifiuta di riconoscere gli atti giuridici di Caterina II riguardanti la chiesa cattolica e i suoi fedeli, quale ad esempio la nomina di Sestrincevitch alla carica di arcivescovo-metropolita, l'imperatrice risponde con una politica di pressione, cioè di ricatto. La storia della Compagnia di Gesù, sciolta in tutto il mondo dal Papa, ma «salvaguardata» da Caterina II nell'Impero ortodosso, e i primi tentativi di «riunione» degli uniti con la Chiesa ortodossa russa dimostrano perfettamente le strategie della sovrana russa, desiderosa di diminuire l'influenza della Santa Sede sui fedeli cattolici e uniati, sudditi dell'Impero russo.

a. La Compagnia di Gesù e la politica d'indipendenza di Caterina II nei confronti della Santa Sede

Subito dopo la divisione, Caterina II dà l'ordine al potere locale di recensire i monasteri, le scuole e i collegi dei gesuiti e di controllare questa compagnia, perché «l'ordine del Gesù è il più perfido tra tutti gli ordini latini».⁷⁹ La formulazione privata di questo *ukase* è ancora più categorica; Caterina si riferisce ai decreti di Pietro il Grande e conferisce il diritto ai governatori della Russia bianca di «cacciarli in massa dal territorio russo».⁸⁰ Tuttavia l'imperatrice si astiene non soltanto dal pubblicare questa variante dell'*ukase* e d'entrare nella logica di Pietro il Grande, rispetto ai gesuiti, ma addirittura si rifiuta, un anno più tardi, di pubblicare la bolla di Clemente XIV, che aboliva la Compagnia di Gesù «in ogni luogo e per sempre». Ancor più, ella concede loro il permesso di restare in Russia; per questo pubblica due *ukasi* che legittimano la loro situazione, quelli del 13 gennaio 1774 e del 6 febbraio 1774, e concede loro, nel 1777, il permesso di costruire un noviziato⁸¹ e, nel 1782, di eleggere un vicario generale, che assuma la funzione di guida della Compagnia in assenza del Generale.⁸² L'apertura, nel 1780, d'un noviziato di gesuiti a Polotsk determina l'arrivo di gesuiti stranieri, il cui numero viene però limitato dall'autorità russa. Verso il 1786, la Compagnia di Gesù conta nell'Impero circa 178 persone; dieci anni più tardi, il loro numero salirà fino a 200. La Compagnia ha, in quest'epoca d'interdizione e d'«inesistenza», due noviziati e sei collegi. Essa possiede delle terre e 14.000 contadini nella Russia bianca.⁸³

⁷⁹ V. LOUCHPAJ, *Iezuiti v politike Ekaterini II* [I gesuiti nella politica di Caterina II], in «Voprosi istorii» [«Questioni di storia»], 8 (1999), p. 131.

⁸⁰ *Ibidem*.

⁸¹ In realtà, i gesuiti avevano già due noviziati: uno a Polotsk e un altro a Dinobourg.

⁸² V. LOUCHPAJ, *Iezuiti v politike Ekaterini II*, p. 134.

⁸³ *Ibidem*, pp. 136-137.

Come si spiega la politica di Caterina II verso la Compagnia, sciolta dal Papa, considerata dalla stessa imperatrice come la più perfida, alla quale tuttavia ella permette di sopravvivere sul territorio dell'Impero ortodosso? È la stessa Caterina a spiegare la sua decisione, rinviando alle capacità d'insegnamento dei gesuiti, di fronte alla quale nessun altro ordine cattolico poteva rivaleggiare.⁸⁴ Ma la realtà è più complessa. L'imperatrice russa, rifiutandosi d'obbedire all'ordine del Papa, vuole una volta di più confermare la sua indipendenza rispetto alla Santa Sede e alle corti europee. In un documento consegnato all'ambasciatore russo a Varsavia, il 14 febbraio 1780, ella sottolinea nuovamente che «lo stato giuridico dei gesuiti nell'Impero russo è una questione interna, dunque l'ingerenza straniera non può essere in alcun modo tollerata dalla Nostra Dignità»; e termina con una peculiare precisazione:

«Queste suggestioni saranno senza dubbio sufficienti al Papa, affinché egli, vedendo la fermezza della nostra posizione rispetto ai gesuiti, smetta d'imporci la volontà dei Borboni, rischiando così di perdere quel minimo potere che noi gli concediamo in Russia».⁸⁵

Inoltre, Caterina II utilizza i discorsi anti-papali dei gesuiti e le loro lodi a favore dell'imperatrice russa, per affermare il suo potere nei territori appena acquisiti. I gesuiti sono il primo ordine religioso, tra tutti quelli stabiliti nella Russia bianca, a prestare il giuramento di fedeltà a Caterina dopo la prima spartizione della Polonia, dando l'esempio a tutta la popolazione della regione, cattolica e uniate.⁸⁶

b. La Chiesa uniate nell'«affaire» cattolico di Caterina II

Tenuto conto dell'ostilità degli ortodossi russi all'idea d'Unione e la denuncia della persecuzioni subite dagli ortodossi nel periodo precedente,⁸⁷ dopo la prima divisione della Polonia, l'alto clero cattolico e uniate dell'epoca temevano l'immediata integrazione degli uniati nella Chiesa ortodossa russa.

⁸⁴ Ad esempio, i piaristi avevano in quest'epoca solamente una scuola sul territorio della Russia bianca; i domenicani, una scuola e un seminario. Dopo la bolla di Clemente XIV, l'arcivescovo della chiesa greco-cattolica propose di rimpiazzare i gesuiti nella loro scuole con i basiliani, ma Caterina II rifiutò.

⁸⁵ *Ibidem*, p. 136.

⁸⁶ Nel 1814, la Compagnia è ristabilita in Europa da papa Pio VII, ma un anno più tardi, essa è espulsa da San Pietroburgo, con l'interdizione d'entrare nell'altra capitale, Mosca. E nel 1820, Alessandro I li espelle in maniera definitiva dal territorio russo. Le conversione dei «giovani», dei militari ortodossi, della donne dell'alta società, dei rappresentanti della altre confessioni cristiane e delle altre religioni – uniati, protestanti, ebrei – sono la causa principale dell'espulsione della Compagnia e della chiusura dell'Accademia di Polotsk. Molti dei 342 gesuiti espulsi dall'Impero russo si trasferirono in Austria, dove formarono il nucleo della provincia della Galizia. La paradossale storia della presenza della Compagnia di Sant'Ignazio sul «territorio russo ortodosso» mostra come i sovrani russi non avessero una politica unica rispetto a questa Compagnia; e mostra come gli interessi dello stato prevalgano sulla tradizione e sulle prescrizioni canoniche delle chiese.

⁸⁷ B. FLORA, *Pologenie pravoslavnogo naseleniaj Smolencini v sostave Retchi Pospolitoj* [Popolazione ortodossa e Stato polacco], in «Revue des études slaves», 72 (1998), fasc. 2, pp. 333-346.

La politica di Caterina II era in realtà più fine, più prudente, meno brutale, dal momento che l'imperatrice aveva bisogno di guadagnarsi la simpatia della nuova popolazione. Appoggiandosi alla nobiltà polacca, ma anche ai gesuiti, ella decide di condurre una politica «pacificatrice» nei confronti della Chiesa uniate. Per questo lascia cadere senza risposta i rapporti di mons. George Koenigskij, vescovo della diocesi ortodossa di Moghilev, che propone a Caterina un insieme di strategie per integrare gli uniati con la Chiesa ortodossa. Inoltre, all'inizio del 1774, il vescovo in questione riceve un'istruzione da parte del Santo Sinodo russo che gli interdice la conversione dei credenti della Chiesa greco-cattolica a quella ortodossa, anche se si trattasse di richieste collettive di numerose persone delle parrocchie uniate. Tre anni più tardi, il potere ecclesiastico, dietro il quale si trovava il potere statale, respinge di nuovo le proposte del vescovo di Moghilev. E inoltre, negli anni 1772-1780, lo Stato russo permette alla Chiesa uniate di conservare la sua struttura ecclesiale e la sua antica gerarchia, diretta da mons. Smorgogevskij, arcivescovo uniate di Polotsk.

Il brusco cambiamento d'attitudine di Caterina rispetto alla Chiesa greco-cattolica e ai suoi fedeli si produce otto anni più tardi, dopo la prima spartizione polacca, nel 1780: l'imperatrice attraverso un *ukase* personale del 2 luglio 1780 destituisce mons. Smorgogevskij, che ella stessa aveva designato poco tempo prima come metropolita di tutta la chiesa greco-cattolica dell'Impero russo, avente come centro appunto Polotsk. Per adempiere alle funzioni amministrative riguardanti la Chiesa uniate, il suo clero e i suoi fedeli, Caterina crea il Concistoro spirituale. Nello stesso *ukase*, ella precisa che

«nel caso di mancanza o di sostituzione di un prete uniate in una parrocchia della Chiesa greco-cattolica, bisognerà domandare ai credenti se essi vogliono avere un prete di rito orientale, ortodosso; e, in caso di risposta positiva e in accordo e con l'autorizzazione del concistoro, bisognerà attribuire questa parrocchia al clero delle parrocchie più prossime».⁸⁸

Quest'*ukase* dell'imperatrice russa, che si può considerare come uno degli strumenti di pressione russa sulla Santa Sede per ottenere la conferma canonica del sistema d'organizzazione della Chiesa cattolica in Russia, ha permesso alla Chiesa russa «d'entrare» negli affari della Chiesa uniate e di «riunire» all'ortodossia più di 100.000 greco-cattolici.⁸⁹

Il movimento che si produce all'interno della Chiesa uniate dopo la pubblicazione dell'*ukase* del 2 luglio 1780 e le azioni missionarie del clero ortodosso nel corso dei tre anni successivi (1780-1783), non sono tenuti in grande considerazione, né tanto meno sostenute, da Caterina, che, dopo aver ottenuto dalla Santa Sede la nomina ufficiale di Sestrincevitch alla carica di arcivescovo-metropolita della Chiesa cattolica nell'Impero russo nel 1783,

⁸⁸ I. SMOLITCH, *Istoriaj russkoj cerkvi*, p. 328.

⁸⁹ J. KŁOCZOWSKI, *Histoire religieuse de la Pologne*, p. 265.

«si dimentica» della questione uniate per dieci anni, ritornandovi soltanto dopo la definitiva spartizione della Polonia.⁹⁰

La pubblicazione della *Carta speciale* e del *Regolamento del 1769*, e d'una serie di leggi negli anni 1770-1780, creano dunque le condizioni giuridiche per garantire l'esistenza di una Chiesa cattolica russa, indipendente dalla Santa Sede, secondo il modello delle Chiese di certi paesi europei. Inoltre, la sovrana russa ha gettato le basi di natura legislativa, amministrativa e politica per un sistema di regolazione delle relazioni tra lo Stato russo e la Chiesa cattolica nell'Impero degli zar; sistema che sarà poi sviluppato da suoi successori, Paolo I e, ancor più, Alessandro I. Nicola I porta a termine il processo di centralizzazione e di subordinazione della Chiesa allo Stato attraverso la sottomissione, nel 1828, di questa all'autorità del Ministero dell'Interno. Questo cambiamento implicava non soltanto l'accrescimento dell'importanza della questione della regolazione delle confessioni non-ortodosse, compresa la cattolica, ma anche il cambiamento dell'ideologia, della politica dello Stato verso le «altre» religioni e verso l'ortodossia; in maniera più generale, il cambiamento di un'epoca.

4. *Conclusioni*

La prospettivizzazione storica del processo di creazione del sistema giuridico e amministrativo riguardante la Chiesa cattolica nell'Impero russo ci mostra come, nel corso di un lungo periodo (XIII- inizio XVIII secolo), sia la Chiesa ortodossa russa, attraverso l'elaborazione di un'ideologia protettrice, ad avere un impatto decisivo sulla legislazione statale, e di conseguenza sullo statuto dei credenti cattolici residenti sul «suolo russo». Il «codice di leggi» del 1649, nella sua sezione concernente i credenti non-ortodossi, è intriso di diritto canonico della Chiesa russa.

La secolarizzazione dello Stato alla fine del XVII e, ancor più, all'inizio del XVIII secolo, le necessità economiche, militari e politiche limitano considerevolmente la tutela della Chiesa sullo Stato: Pietro il Grande promulga nel Manifesto del 1705 la libertà di culto ai cattolici, interdicensi allo stesso tempo il proselitismo tra la popolazione russa.

Dopo l'arrivo dei coloni sulle rive del Volga e nel sud dell'Impero russo e le tre spartizioni della Polonia nel 1772, 1793 e 1795, Caterina II si vede obbligata a riesaminare lo statuto della Chiesa cattolica e dei suoi fedeli. Mediante una serie d'iniziative legislative, prese dall'imperatrice negli anni 1760-1790 e attraverso la sua politica di pressione, ma anche secondo lo «spirito del tempo» e sotto l'influenza di altri paesi – la Francia e l'Austria – Caterina II getta le basi per l'esistenza di una Chiesa cattolica indipendente dalla Santa Sede.

⁹⁰ La questione uniate va avanti nonostante tutto. Si vede su questi temi il nostro articolo: E. ASTAFIEVA, *L'Eglise gréco-catholique et l'Etat russe à la fin du XVIIIe – début du XXe siècles: la politique impériale de «réunion des uniates»*, in corso di stampa.

A questo punto va posta una questione: fino a che punto il XVIII secolo può essere definito come un «periodo di tolleranza», come l'hanno definito gli attori sociali del tempo (Caterina II, ad esempio), ma anche gli storici russi «prima della rivoluzione»? La comparazione del periodo in questione con quello dei secoli XV-XVII, presentato nel nostro articolo, ci permette di parlare di «tolleranza civile» (espressione di Baubérot-Zuber),⁹¹ imposta dal potere russo, che era interessato all'apertura della Russia all'Europa, compresa quella cattolica. Ma questa tolleranza era fortemente limitata, compresa nei termini del suo secolo: era vietato propagare la fede non-ortodossa, convertire i russi ortodossi; era vietato non credere. Gli interessi dello Stato prevalevano, quando si trattava di dichiarare la tolleranza e il libero esercizio di culto, e quando si trattava di dimenticarli. Le promesse fatte da Caterina II nel 1773, a suo nome e in nome dei suoi successori, di salvaguardare tutti i diritti dei cattolici e gli uniati della Russia bianca non sono state mantenute né dall'imperatrice, né dai suoi discendenti.

⁹¹ J. BAUBÉROT - V. ZUBER, *Une haine oubliée. L'antiprottestantisme avant le pacte laïque (1870-1905)*, Paris 2000.